



IO SUONO PER NON FAR MAI ADDORMENTARE LE COSCIENZE CHE SAPEVAN E HAN TACIUTO

di Gian Luigi Barcarolo

Non ama definirsi artista bensì manipolatore della materia. E Barcarolo di materia se ne intende. Sa produrre arte con i pennelli, con la pietra, con i metalli, con il legno, con la stoffa, con il vetro, con il ferro e con la ceramica. Mostre, premi, committenze prestigiose la raccontano lunga su di lui.

Il Gong di Barcarolo è un “bronzò chumul” realizzato con tecnica coreana con la fusione di rame e zinco e piccole percentuali di oro e argento.

Per chi suona questo Gong? Rintocca per le coscienze di chi, irrispettoso della natura e sordo ai suoi avvertimenti, causò l’irreparabile strage del Vajont. Il suono sonoro e maestoso dello strumento ha tuonato forte nel borgo ricostruito di Erto, in occasione di una mostra personale tenutavi nel 2003 da Barcarolo. Un suono che è ricordo e monito.

E’ un’opera creata da due elementi equivalenti: l’immagine figurativa e il suono.

Il bassorilievo, quasi un graffito calligrafico, mostra una figura umana dal corpo assottigliato e dagli arti dilatati. Le lunghissime gambe creano un movimento rotatorio che mima l’onda assassina che precipita sull’umanità. L’immagine, attraverso il linguaggio delle linee curve, dichiara una grande eleganza e sinuosità, la linea prevale sul volume creando un’immagine dinamica. I corpi volteggiano nell’acqua, perdono peso, consistenza e gravità, sembrano fluttuare in una bolla risucchiati in un vortice che non è comunque movimento concitato perché non vi è né tragicità né disperazione, essendovi già stato tutto mortalmente compiuto.

Percosso, il Gong emette vibrazioni percepite con e da tutto il corpo che continuano oltre la percezione sonora. Il suono è prolungato, si diffonde come un’eco di montagna per 3 minuti e 40 secondi, il tempo impiegato dall’onda assassina per precipitare dalla diga del Vajont sul paese innocente di Longarone.

Cinzia Albertoni